

Via tutto, tutto! Così ci stanno tutti. Va così. Mentre in Italia la stragrande maggioranza della popolazione immigrata non si offende, sono certi italiani a fare ricorso alla Corte europea per «togliere il crocifisso». Mentre gli amici di cultura e religione diversa chiedono di vivere tra noi, il provvidente consesso di giuristi promosso dall'Europa (quella del Consiglio d'Europa dei 47 Stati che non è l'Unione Europea dei 27 Paesi, ma poco importa...) ha un'idea diversa. E la impone. È comunque una figlia degenerare di Schuman, De Gasperi e Adenauer. E si mostra colpevolmente convinta che la tutela universale dei diritti individuali possa avvenire solo annullando le differenze di identità. Esattamente il contrario di quanto è avvenuto nella storia del Vecchio Continente come terra d'incontro, di scontro e di nuovo incontro tra identità secolari. La decisione della Corte è la variante internazionale della contraddizione tutta paesana che abbiamo sotto gli occhi: libertinismo privato e moralismo pubblico. Dentro tutto è permesso, fuori tutto deve essere regolato. Ciò che ci fa dispiacere, più di tutto è la banalità. Perché il pensiero debole, quando passa nei *reality* e nelle Corti di giustizia, diventa solo banalità. Ma non disperiamo: c'è più vita nella Chiesa e tra gli uomini di buona volontà che giustizia nelle sentenze di certi giudici. Chi non si accontenta della banalità, chi cerca la bellezza e la verità, qualunque sia la sua condizione di santo o di peccatore, continua a incontrarle nei santi e nei peccatori che guardano a quel crocifisso.

**Alessandro Colombo**

*(Avvenire del 5 novembre 2009)*

## EVOCATO IL PRIMATO DELL'ASSENZA CHE RIDUCE A NULLA IL VISSUTO RELIGIOSO

Ha ragione Francesco D'Agostino: la sentenza della Corte europea contro il Crocifisso nelle scuole è di accecata sentenziosità, di un laicismo ai limiti dell'uso ideologico del diritto. Al di là della sua coerenza giuridica interna, o meno, la sentenza è un caso sufficientemente chiaro di contrasto tra due tecnologie sociali: quella fondamentale del diritto e quella, sicuramente meno formalizzata ma anche meno a rischio di autoreferenzialità, del 'buon senso'. Ha ragione Bersani a sostenere che su questioni delicate qualche volta il buon senso finisce per essere vittima del diritto, della pretesa a 'giuridificare' tutto. Come tutte le cose umane anche il diritto può essere stupido, talora. Un commentatore autorevole come Rodotà a sostegno della sentenza non ha potuto portare, su *Repubblica* di ieri, argomenti convincenti, al di là di un giudizio intragiuridico di coerenza delle motivazioni della Corte, che

sosterrebbero il diritto anche di uno solo a vedersi rispettato come cittadino eguale agli altri di fronte alla legge e parimenti degno di tutela nella dignità dei valori in cui si riconosce. Negli 'spazi pubblici' – le aule – la norma non può 'proteggere' il sentire valoriale di una maggioranza a detrimento anche di uno solo. Ora due considerazioni. Il diritto non è mai vuoto: la norma dice sempre qualcosa. In questo caso, il detto è una sorta di primato dell'assenza. Assenza, nello spazio pubblico, di ogni simbolo, pure non obbligatoria, di vissuto religioso. E tale vuoto per legge sulle pareti delle aule – al di là delle consuetudini religiose e culturali dello spazio pubblico cui appartengono – finirebbe per promuovere un'istanza di relativismo agnostico: ciò che ci tiene insieme meglio non è il rispetto, e se si vuole la tolleranza, delle fedi degli altri, ma è il Nulla segnalato di vissuto religioso pubblico, da restringersi in modica quantità a professione privata nelle mura domestiche e meglio ancora nelle mura comunicanti, «per non crearsi problemi», delle coscienze personali. Con questo criterio del negare parola al vissuto o ai vissuti religiosi di una comunità, nello spazio pubblico, oltre che il venir meno di ogni diritto alla testimonianza, che non obbliga, della propria fede, bisognerà abbattere per legge campanili e minareti, simboli evidenti di richiamo con campane e muezzin al professare una fede molto più di un crocifisso in silenzio su una parete, che al massimo ricorda a chi non vi creda che in croce non bisogna mettere nessuno. Anche l'argomentazione che la Corte abbia voluto sottrarre il crocifisso a ogni contesa, è più una scappatoia retorica che altro: quell'Uomo per altro non è venuto nel mondo per sottrarsi alle contese, ma per porvi fine. L'argomento, poi, che contestare la sentenza sia prova di ossessione identitaria sulle radici cristiane dell'Europa convince poco; e quanto meno prova di ossessione identitaria la dà anche la signora che ha proposto ricorso alla presenza del crocifisso nelle aule per sentirsi più libera di educare i figli. Non sarà quel legno che ci ricorda di subir tutto pur di mantenerci buoni, a diseducare i nostri figli, con tutto il rispetto per i giudici che si sono persi. A Berlino, come nei dintorni di Strasburgo.

**Eugenio Mazzarella**

*(Avvenire del 5 novembre 2009)*



## Questione Crocifisso ...

**Pubblichiamo alcuni articoli di giornale, riguardanti la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che approva la rimozione del crocifisso dalle scuole statali.**

\* \* \*

### NATALIA GINZBURG: «IL CROCIFISSO FA PARTE DELLA STORIA DEL MONDO»

Il crocifisso è il segno del dolore umano.

La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio.

Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo.

**Natalia Ginzburg**

*(l'Unità del 22 marzo 1988)*

### L'ATTIVISTA ARABA

## SBAI: DECISIONE FRUTTO DI UN'OFFENSIVA NICHILISTA



**Onorevole Sbai, che cosa ne pensa?**

«Siamo davanti a una decisione ideologica, politica. Lo dico da araba, che ha visto il Crocifisso nelle scuole religiose del Marocco o nelle case della Siria, spesso a fianco del Corano. Quella

della Corte europea è ideologia pura».

Souad Sbai, parlamentare del Pdl, non fa nulla per nascondere la sua indignazione. «Voglio ricordare che, per la nostra cultura, il tema sollevato da Strasburgo non ha mai rappresentato un problema».

**Che valore ha per il mondo arabo il Crocifisso?**

È innanzitutto il simbolo di una religione, come tale da rispettare. Poi è anche un simbolo culturale. Rappresenta la storia di un popolo e questa storia non può esistere senza memoria.

Tutto questo non può essere cancellato solo per furore di un'ideologia nichilista.

**Si aspettava una scelta del genere dall'Europa?**

Proviamo a ribaltare la questione: cosa succederebbe se l'Ue dovesse chiedere alla Turchia come

condizione per il suo ingresso tra i Ventisette di togliere i minareti e le moschee?

È evidente che nessuno accetterebbe una provocazione simile. Lo stesso vale, a maggior ragione, per il Crocifisso. Vi rendete conto che è in corso un'offensiva contro la religione cristiana?

**Il governo ha annunciato ricorso.**

Un atto doveroso. Bisogna difendere l'identità di tutti gli italiani. Chi vuole bene a questo Paese sa che siamo solo all'inizio, ma una deriva del genere non possiamo permettercela.

**Diego Motta**

*(Avvenire del 4 novembre 2009)*

### L'INTELLETTUALE EBREO

## ISRAEL: C'È UN ATTACCO ALLE RADICI GIUDAICO CRISTIANE



**Professor Israel perché è così inquieto?**

«Questa sentenza di Strasburgo conferma che siamo di fronte a qualcosa di peggio di un semplice atteggiamento laicista. Il contesto nel quale è nata, l'intento che c'è dietro, è

davvero inquietante».

Giorgio Israel, scrittore e docente di Storia della matematica all'Università La Sapienza di Roma, cerca le parole più appropriate per lanciare il suo grido di allarme.

**Che cosa la preoccupa di più?**

In tutta Europa è in atto un attacco nei confronti dei simboli che più fortemente individuano le sue radici giudaico-cristiane. Nello stesso tempo si assiste a una singolare tolleranza nei confronti dei simboli islamici.

**Pensa a casi particolari?**

La prima cosa che mi viene in mente è quanto accaduto nei giorni scorsi all'Università di Cambridge, uno dei templi della cultura europea, dove è stato ammesso il burqa agli esami di laurea. È grave, tanto più che quel tipo di indumento rappresenta valori totalmente contrari a quelli della cultura occidentale.

**Giudica fosco anche il quadro italiano?**

Mi ha dato molto da pensare il dibattito sull'ora di religione islamica, con tutti i commenti morbidi e accondiscendenti che si è trascinato dietro.

**Perché è così allarmato?**

Vedo atteggiamenti pseudo-laici, laicisti e non equanimi. E sono rivolti verso una sola direzione. Sono segni inequivocabili e allarmanti che, nei fatti, si è attivato un meccanismo che tende a cambiare i connotati culturali del nostro continente. L'Europa è destinata a trasformarsi in Eurabia?

**Roberto I. Zanini**

*(Avvenire del 4 novembre 2009)*

ALGIDO LAICISMO

## PROVA DI ACCECATA SENTENZIOSITÀ

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che condanna l'Italia per l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, non si basa di certo su argomentazioni nuove o approfondite, ma si limita a ribadire il principio laicista, che vede in qualunque simbolo religioso cui venga dato rilievo in un'istituzione pubblica un attentato alla libertà religiosa e per quel che concerne le scuole alla libertà di educazione. La sentenza richiama sommariamente, ma con una certa precisione, le argomentazioni in base alle quali la magistratura italiana, dopo qualche tentennamento, era giunta a concludere che nella tradizione del nostro Paese il crocifisso non è un simbolo esclusivamente religioso, ma culturale e civile: in esso si condensa gran parte della storia italiana, in esso si riassume una sensibilità diffusa e presente non solo nei credenti, ma anche nei non credenti. In quanto icona dell'amore, della donazione gratuita di sé e della violenza estrema cui può soccombere l'innocente, quando le forze del male lo aggrediscono, il crocifisso è un simbolo universale, non confessionale. Gli spiriti veramente grandi l'hanno sempre compreso: se non tutti credono in Gesù come Cristo, nell'umanità sofferente dell'uomo Gesù, appeso alla croce e che accetta il supplizio, dobbiamo se non credere, almeno avere tutti un profondo rispetto, se non vogliamo ridurre la convivenza tra gli uomini a un mero gioco di forze anonime e crudeli.

Tutto questo, evidentemente, non è stato percepito dalla signora Soile Lautsi, la madre che pur di fare eliminare il crocifisso dalle aule, ha iniziato (nel 2002) una lunga, complessa (e, presumo, anche costosa) procedura giudiziaria, né è stato percepito dai giudici che alla fine hanno accolto le sue ragioni. La vicenda giudiziaria potrà riservarci ancora sorprese. Quello che non ci sorprende più, purtroppo, è l'accecamento ideologico che sorregge questa vicenda, la completa indifferenza per le ragioni della storia e della cultura, l'illusoria pretesa che la mera presenza di un crocifisso possa fare violenza alla sensibilità degli scolari e giunga ad impedire ai genitori di esercitare nei loro confronti quella specifica missione educativa, che è loro dovere e loro diritto. E non ci sorprende più, purtroppo, il fatto che i giudici della Corte europea non percepiscano di agire con queste loro sentenze contro l'Europa, contro il suo spirito, contro le sue radici, rendendo così l'Europa stessa sempre meno 'amabile' da parte di molti che, pure, ritengono l'eupeismo un valore particolarmente alto. Ancora: è sfuggito alla ricorrente e – cosa ancor più grave – è sfuggito ai giudici che hanno redatto la sentenza che la laicità non si garantisce moltiplicando gli interdetti o marginalizzando le esigenze di visibilità della

religioni, ma impegnandosi per garantire la loro compatibilità nelle complesse società multietniche tipiche del tempo in cui viviamo. La laicità non prospera nella freddezza delle istituzioni, nella neutralizzazione degli spazi pubblici, nell'abolizione di ogni riferimento, diretto o indiretto, a Dio. Quando è così che la laicità viene pensata, propagandata e promossa si ottiene come effetto non una promozione di quello specifico bene umano che è la convivenza, ma una sua atrofizzazione. La sensibilità religiosa, ci ha spiegato Habermas ( un grande spirito laico) non è un residuo di epoche arcaiche, che la sensibilità moderna sarebbe chiamata a superare e a dissolvere, ma appartiene piuttosto e pienamente alla modernità, come una delle sue forze costitutive: tra sensibilità religiosa e sensibilità laica non deve mai istaurarsi una conflittualità, ma una dinamica di 'apprendimento complementare', alla quale non può che ripugnare ogni logica di esclusione. Quanto tempo ancora ci vorrà perché simili verità vengano finalmente percepite dai tanti ottusi laicisti, che pensano ancora che sia dovere fondamentale degli educatori quello di indurre le giovani generazioni a vivere «come se Dio non ci fosse»?

Francesco D'Agostino

*(Avvenire del 4 novembre 2009)*

## FONDAMENTALE NELLA STORIA E NELLA CULTURA D'OCCIDENTE»

da Roma Giovanni Grasso

«Non conosco che alcuni stralci della sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, pur tuttavia quelli resi noti mi suscitano una serie di interrogativi di notevole rilevanza e molte perplessità». Il giurista Riccardo Chieppa, presidente emerito della Corte Costituzionale, scuote la testa leggendo la decisione europea sul crocifisso. Una decisione, spiega, «che non solo non è condivisibile, ma contraddice anche sentenze precedenti dello stesso organo, che avevano sancito il rispetto della peculiarità specifica di ogni Paese rispetto alle tradizioni, ai simboli e alla cultura».

**Ci si appella al principio di laicità, contenuto – sembra dire la sentenza – anche nella Costituzione italiana...**

Le cose non stanno così, almeno in Italia. Il principio di laicità – immedesimato nei principi fondamentali della nostra Carta e come tali non derogabili da nessuna convenzione internazionale – non comporta un agnosticismo, una estraneità, un'ostilità o un disvalore rispetto alla religione o ai sentimenti religiosi (ateismo compreso); ma al contrario è basato su una concezione positiva dei sentimenti

religiosi, quali essi siano, e su una apertura verso il radicamento dei valori.

**Eppure, secondo i giudici di Strasburgo, il crocifisso nelle scuole arriverebbe addirittura a minare la democrazia italiana...**

Il pluralismo e la società democratica devono sicuramente essere aperti a tutti valori e non disconoscerli. Quindi non si può in nessun modo, in nome dell'eguaglianza, giungere a una eliminazione di un valore; al massimo si è sentito ipotizzare una sorta di aggiunta di altri valori purché non offensivi dei costumi e della sicurezza di tutti. Né può essere ammessa la pretesa di soppressione di un valore tradizionalmente accettato in un determinato popolo, con l'effetto di mortificare una coscienza largamente maggioritaria.

**Il riferimento concreto che ha originato la sentenza riguarda il presunto vulnus all'eguaglianza tra scolari di diverse fedi.**

Alla luce di quanto ho detto prima, credo che in questo campo di diritti fondamentali, l'equiparazione sia ammissibile: ma deve avvenire senza ledere i diritti degli altri. Insomma non verso il basso, come divieto o comportamento negativo verso ogni valore riconducibile anche indirettamente a sentimento religioso; ma verso l'alto, in cui tutti i soggetti possano essere egualmente rappresentati con simboli od altro; ovvero nella società lavorativa di oggi, la questione non deve essere di abolire, in nome del diritto di eguaglianza, la festività domenicale, quanto semmai

quella di garantire a tutti gli altri di vivere non in contrasto con la professione di religiosa e i relativi precetti (mense, cibo, giorni festivi).

**Colpisce nella sentenza anche un passaggio, in cui si identifica il crocifisso con il cattolicesimo, quando si può per lo meno dire che è un simbolo cristiano...**

Mi ha lasciato molto sorpreso questa affermazione che è ampiamente contraddetta dalla presenza del crocifisso in tutte le manifestazioni della cultura e dell'arte europea, in molte cime dei monti. Il crocifisso rappresenta un aspetto fondamentale della storia e cultura di popoli europei. Quanto all'Italia il crocifisso, secondo una tradizione culturale e il costume di vita popolare, assume un valore, quando è collocato al di fuori di un luogo di culto, non religioso; ma di simbolo di questa tradizione, richiamo ai valori, che naturalmente non esclude la esistenza di altri valori. E anzi il crocifisso – come affermato dalla sentenza del Consiglio di Stato italiano n. 7314 del 2006 – esprime in chiave simbolica l'origine dei valori di tolleranza, di rispetto, di valorizzazione della persona, di autonomia della coscienza morale nei confronti dell'autorità.

**L'impressione è che si voglia arrivare a una scuola asettica, senza valori o tradizioni.**

Se il crocifisso e ogni aspetto religioso dovessero

essere banditi dalle scuole pubbliche italiana si presenterebbe con maggiore gravità la giusta pretesa, inderogabile, di quei genitori non contrari a un sentimento religioso di scegliere per i figli il tipo di insegnamento e di scuola che sia conforme ai propri principi; e il contestuale dovere dello Stato di adeguarsi direttamente o con contributi che rendano effettivo tale diritto. In caso di inadempimento, allora sì che la Corte di Strasburgo dovrebbe occuparsi seriamente di risarcimenti.

*(Avvenire del 4 novembre 2009)*

## E ALLORA TOGLIAMO QUALSIASI SIMBOLO COSÌ SI ANNULLANO TUTTE LE IDENTITÀ

Certo, tiriamo via il crocifisso. Ma anche il Natale e l'Epifania, la Pasqua e l'ora di religione. Perfino quella, del tutto ipotetica, musulmana per i musulmani. Sostituiamola con «educazione ai valori universali»; anzi, per essere più moderni: «educazione ai valori universali oggi considerati tali». E prevediamo aggiornamenti per ogni trimestre, in grado di seguire le magnifiche e progressive sorti

dell'evoluzione della morale comune. Sul muro piazziamo un bel poster dei premi nobel per la pace, ma siamo attenti che il numero degli ebrei sia bilanciato con quello degli arabi e scrupolosa sia la parità tra donne e uomini. Via anche l'oscurantista distinzione tra maschi e femmine per l'educazione fisica. Assumiamo, poi, insegnanti capaci di garantire l'adeguata cittadinanza psicomotoria a tutti i tipi transgender. E togliamo le maiuscole a Dio, Gesù, Buddha e Allah, che non si sa mai. Via i nomi troppo gender-oriented come cameriere o medico: chiamiamoli

«bipede che fa questo» e «bipede che fa quello», così saranno felicemente non catalogati. Togliamo l'integralista riposo della domenica e del sabato; e già che ci siamo cambiamo i nomi ai giorni, perché il richiamo a 'dominus' e a 'sabbah' minacciano la sensibilità di alcuni.

Via i veli e le catenine del battesimo quando usciamo di casa, via tutte le immaginette di Padre Pio dai cruscotti delle auto se sono visibili dall'esterno, via le croci dai cimiteri e dai campanili. E pitturiamo le chiese con i colori del Consiglio d'Europa. Recuperiamo i nomi dei mesi della Rivoluzione francese; anzi, numeriamoli per sicurezza (ma con numeri arabi o romani? Si offenderà qualcuno?).

